

**Imperatori** Fondamentale fu il suo rapporto con Plotina, la moglie del predecessore Traiano

# Il vero Adriano pubblico e privato

## Una biografia che smentisce il romanzo della Yourcenar

di LUCIANO CANFORA

**L**a ancor sempre monaca di Monza con pimento documentario-psichiatrico» scrisse con sarcasmo Delio Cantimori di fronte al ricorrente ritorno nello secondo cui in Italia gli studiosi di storia non sanno scrivere opere di successo, di felice scrittura e di buon livello. (*Conversando di storia*, 1967, p. 176). E stigmatizzava le biografie alla Fülop-Müller (*Rasputin e l'ultimo zar*). L'asprezza polemica non deve far velo. È evidente che il discriminio tra cattiva e buona divulgazione non è facile da salvaguardare.

Ma indubbiamente la biografia è il genere letterario che da sempre (dai tempi della *Vita di Euripide* di Satiro!) si è trovato esposto al rischio dell'aneddotico e del «bellettristico». Né mancano i disistimatori per principio del genere biografico, i quali si baloccano con l'antinomia apparentemente insolubile tra «XY e il suo tempo» versus «i tempi in cui visse XY». Per fortuna disponiamo di Plutarco, che la tradizione ci ha serbato quasi per intero, e dunque possiamo evitare di limitarci a deplorare Fülop-Müller: Plutarco riflette a lungo, e nel consueto tono sommesso (ma non per questo meno profondo), intorno alla peculiarità del genere biografico, di cui ravvisa la funzione per così dire complementare rispetto alla storiografia «alta».

Se si volesse ricorrere ad una formula schematica, si potrebbe dire che la narrazione storica incentrata su di una personalità significativa porta in primo piano, com'è giusto, la questione sempre viva del «ruolo della personalità nella storia» (Plechanov). Questione che tanto più si impone quando si tratti di figure decisive per il ruolo stesso che hanno ricoperto, com'è il caso delle «vite dei cesari». Qui diremo di una recente biografia, opera di uno studioso francese, Yves Roman, il quale si è cimentato con la biografia dell'imperatore Adriano (Adriano, Salerno editore). Il titolo dell'originale francese, apparso presso Payot nel 2008, è *Hadrien. L'empereur virtuose*, dove l'epiteto vuol già sintetizzare il carattere complessivo del personaggio. Virtuose infatti indica persona al tempo stesso molto dotata, molto abile, e anche brillante. Il che, in riferimento alle pretese letterarie di Adriano, comporta anche una sfumatura ironica. In prefazione l'autore si effonde intorno alla figura, e al libro adrianeo della Yourcenar, quasi a ribadire che quel romanzo non poteva non essergli onnipresente alla mente durante la redazione del suo lavoro. Anche Roman indulge, per parte sua, all'estro letterario, nel ritratto psicofisico della Yourcenar medesima. Indulge anche a squaderne davanti al lettore questioni «teoriche» sullo scrivere storia.

Adriano, forse soprattutto per quel che si legge nella biografia che gli dedica uno dei meno sprovvetti

duti scriptores Historiae Augustae, non gode di buona fama. E ovviamente gli nuoce l'inevitabile raffronto con il monumentale predecessore, Traiano. Certo, non è Nerone, ma è pur sempre troppo filogreco e troppo incline ad ostentare le sue passioni private. La ricchezza di dati «privati» a noi noti che lo riguardano induce il biografo ad addentrarsi nel terreno che Cantimori bollava come l'«ancor sempre monaca di Monza». Ma ciò è inevitabile, quando già le non molte fonti di cui disponiamo si orientano in tal senso.

Un problema delicato, con cui Roman si deve confrontare già al principio del lavoro, è il rapporto di Adriano con Plotina, moglie, assai più giovane, di Traiano e grande regista della successione di Adriano a Traiano nell'anno 117 d.C. Fu una successione da Plotina torpidamente pilotata e forse truccata. Su questo Roman ha pubblicato un bel saggio nella «Re-

vue des Etudes Anciennes» del 2009, dove mette a frutto anche documentazione numismatica e conclude che, in realtà, l'«adozione» di Adriano da parte di Traiano non aveva mai avuto luogo. Ronald Syme (a torto indicato come Robert nell'indice dei nomi del volume) mise in luce, nel grande suo libro su Tacito, come la vicenda della successione di Tiberio ad Augusto, pilotata dalla intrigante e politicissima Livia, costituiscia non solo un antecedente ma forse anche, nel testo tacitiano, un'allusione alla vicenda del 117.

Ovviamente cercare di scandagliare nell'ambito dei rapporti privati, eventualmente intimi, tra Adriano e Plotina è un po' «monaca di Monza», ma può avere un senso quando si tratti di una potente élite ristretta, all'interno della quale il fattore personale conta molto. Il rapporto tra i due aveva senza dubbio più lati, uno dei quali deve considerarsi la sintonia intellettuale. Si può ricordare a tale proposito un grande documento epigrafico che ci conserva il testo dell'intervento con cui Plotina nell'anno 121 d.C. interviene presso Adriano a sostegno della scuola epicurea di Atene.

Adriano fu un grande sistematore, ma la sua opera di riordino dell'amministrazione centrale e — al tempo stesso — di attenta presenza ai quattro angoli dell'impero presuppone i risultati conseguiti dal predecessore. Davvero Traiano fu il secondo costruttore dell'impero: non solo sul piano militare ma anche in quanto restauratore dell'economia romana grazie alla conquista dell'oro dacico e alla cattura di immense masse di schiavi. Sul fronte orientale Adriano operò un ripiegamento: rinunciò alla conquista traiana della Mesopotamia. Ma consolidò il *limes*. Con lui l'impero assume l'estensione oltre la quale non era saggio avventurarsi. Si può dire anzi che, sul piano militare, la sola evidente continuità rispetto a Traiano sia stata la repressione spietata della ribellione ebraica (132-137 d.C.) guidata da Bar-Kochba: una vicenda alla quale si sarebbe dovuto riservare maggiore spazio (Roman ne parla alle pp. 150-152).

Il più riuscito ritratto di questo singolare impera-

tore lo tracciò Edward Gibbon nel terzo capitolo della Storia della decadenza e caduta dell'impero romano. «Adriano — scrive Gibbon — si mostrò volta a volta principe eccellente, sofista ridicolo e geloso tiranno. In generale la sua condotta meritava lode per la giustizia e la moderazione; ma nei primi giorni del suo regno fece morire quattro senatori consolari,

suoi nemici personali, uomini che erano stati giudicati degni dell'impero, e una dolorosa malattia lo rese alla fine irritabile e crudele. Il Senato dubitò se lo dovesse giudicare un dio o un tiranno; e gli onori decretati alla sua memoria furono concessi per le preghiere di Antonino Pio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

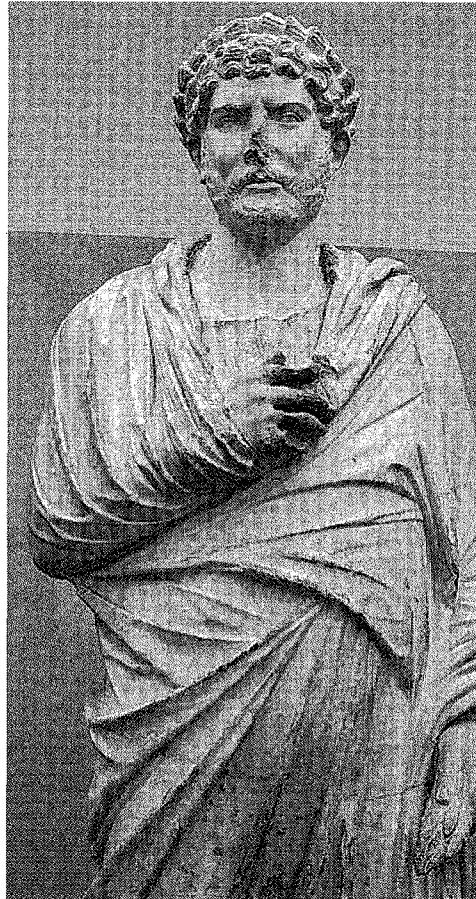


◆ Nel saggio «Adriano» (Salerno, pp. 466, € 26) lo storico francese Yves Roman fornisce un'immagine dell'imperatore romano assai differente da quella contenuta nel romanzo «Le memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar (nella foto).



◆ Nato in Spagna nel 76 d.C., Adriano divenne imperatore nel 117. Non era stato adottato ufficialmente dal suo predecessore Traiano e la sua designazione da parte dello stesso Traiano morente fu probabilmente una frode della vedova del defunto monarca, Plotina.

◆ Adriano mirò soprattutto a consolidare i confini dell'impero. Costruì ad esempio il Vallo che porta il suo nome in Gran Bretagna. Attuò inoltre importanti riforme amministrative.  
◆ Sotto il suo regno si verificò una ribellione ebraica in Giudea, duramente repressa (132-137 d.C.). Adriano morì poco dopo, il 10 luglio 138.



UNA STATUA DELL'IMPERATORE ADRIANO AL BRITISH MUSEUM DI LONDRA (Foto MARIE-LAN NGUYEN)

